

ALPI E PIANURA

**Macroregione,
una presa in giro**

ANNIBALE SALSA

Finalmente, a livello europeo, si inizia a pensare a una «macroregione alpina» come a uno spazio strategico posto al centro del vecchio continente. Uno spazio per troppo tempo negletto, respinto alla periferia degli Stati nazionali, considerato marginale e perciò destinato a una lenta disgregazione. Il 19/20 dicembre 2013 la Presidenza del Consiglio Europeo invita la Commissione a elaborare entro l'anno 2015, in cooperazione con gli Stati membri, una strategia per la Regione Alpina. Chi ha a cuore le sorti e il futuro delle Alpi e delle sue genti incomincia a sperare che qualcosa cambi per le popolazioni delle terre alte. La Convenzione delle Alpi, firmata a Salisburgo il 7 novembre 1991 ed entrata in vigore il 6 marzo 1995, è stato il primo importante segnale di riscossa per una ripresa di coscienza sul ruolo di cerniera geopolitica che aveva il territorio alpino ...

(segue dalla prima pagina)

... a partire dal X-XI secolo. L'avvento dell'età moderna e l'affermarsi degli Stati-Nazione hanno decretato un lento declino degli Stati alpini, al cui interno la montagna abitata era la vera protagonista. Dal Settecento in poi la popolazione alpina ha dovuto subire, in maniera sempre più passiva, l'effetto del disinteresse nei suoi confronti da parte di decisori politici lontani materialmente e mentalmente dalle valli. L'avvento dei nazionalismi trasformerà lo spazio alpino in terreno di guerra e di scontro fra genti affini per modelli organizzativi, per mentalità, per pratiche di cultura materiale, per lingua. Dopo il ritorno della democrazia in Italia, l'istituzione delle Regioni amministrative - Enti territoriali dotati di una certa capacità di spesa e di decisione - faceva sperare in una sorta di riposizionamento territoriale a beneficio della montagna. L'articolo 44 della Costituzione della Repubblica afferma, infatti, che: «la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane», riconoscendo l'importanza sociale ed economica delle terre alte. Tuttavia gran parte dei territori alpini si troveranno ancora, per ragioni fisico-geografiche e politiche, al margine delle grandi Regioni. È noto che le Alpi, sul versante italiano, si estendono dalla Liguria occidentale (province di Imperia e Savona) al Friuli-Venezia Giulia (Provincia di Gorizia ed entroterra triestino). A livello regionale, se escludiamo la Valle d'Aosta ed il Trentino-Alto Adige/ Südtirol, tutte le

Quintuplicati gli abitanti delle Alpi

Macroregione alpina, una presa in giro

ANNIBALE SALSA

altre Regioni hanno una superficie extraalpina che prevale nettamente su quella alpina. Accade così che Province interamente montane (Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio e Belluno) si trovino, all'interno delle loro rispettive Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto), in situazioni di perifericità e marginalità crescenti. La spiegazione è del tutto evidente in quanto i centri decisionali di quei territori sono collocati fuori dalle aree montane. A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso registriamo fenomeni di spopolamento dalle proporzioni drammatiche ancora oggi di non facile soluzione. È pur vero che, da qualche anno, si verificano ritorni alla montagna dopo decenni di emorragia demografica. Tuttavia, se non si interverrà mediante strategie politiche lungimiranti, questi fenomeni di rinascita saranno destinati ad essere rubricati alla stregua di fuochi di paglia. L'omogeneità territoriale è importante tanto quanto l'autonomia di governo dei territori alpini. Se in Trentino, nel Sudtirolo ed in Val d'Aosta la montagna è ancora presidiata - ovviamente secondo modalità diverse e conformi alle specificità territoriali - ciò si deve al fatto

che questi territori si trovano «intra-montes». La parola «Tirolo» significa, già dal Medioevo, «terra tra i monti»: ce lo ricorda Dante Alighieri nella Divina Commedia. La teoria «intra-montanista» avrà un fiero difensore nel vescovo di Aosta Albert-Philibert Bailly che, nell'anno 1661, scrive che la Valle non si trova «nec citra, nec ultra, sed intra montes» (né al di là, né al di qua, ma in mezzo ai monti). La Regione Friuli-Venezia Giulia, pur essendo una Regione a Statuto Speciale, ha conosciuto e conosce situazioni di forte emarginazione dei territori alpini in Carnia e nelle valli pordenonesi. L'errore di includere, in una stessa istituzione amministrativa, piccole zone di montagna con grandi aree di pianura sembrava potesse essere superato dalla Convenzione delle Alpi che disegnava, nella sua cartografia ufficiale, parti di Regioni e di Province interamente montane distinte dalle pianure prospicienti. Senonché, la recente proposta di macroregione alpina a livello europeo estende l'areale delle Alpi a tutto il territorio delle Regioni amministrative facendo quintuplicare il numero degli abitanti effettivamente

«alpini». L'errore insito nell'organizzazione amministrativa italiana viene così allargato a tutte le regioni europee trasformando, ad esempio, gli abitanti della Costa Azzurra o della metropoli milanese in montanari. Il segretario dell'Associazione Alte Terre Mariano Allocco, già Presidente della Comunità montana Valle Maira (Cuneo), si chiede provocatoriamente e molto correttamente se abbia senso tutto questo allargamento: «I montanari sono passati da 12 a 70 milioni, esplosione demografica? No, c'è altro sotto. Ora che sono noti i suoi perimetri il gioco si fa scoperto. La Pianura Padana diventa montagna per decreto. Non si vuole capire che la Macroregione Alpina deve coincidere con i confini definiti dalla Convenzione delle Alpi, altrimenti i benefici se li godono quelli che con le Alte Terre hanno ben poco da spartire. La Macroregione Alpina dovrebbe indicare il luogo in cui concentrare le risorse a disposizione di coloro che vivono e lavorano nelle valli e basta, così non sarà». La Convenzione alpina, con i suoi Protocolli, ha fatto sperare bene per il futuro delle Alpi ma, spesso, è rimasta inascoltata e poco attuata. Ciò vale, soprattutto, in materia di viabilità e trasporti come rivela l'insistenza veneta per il prolungamento dell'autostrada della Valdadige in territorio trentino. Ma in tutto ciò, i Trentini dimostreranno di avere gli anticorpi necessari.

Annibale Salsa
*Membro del Comitato scientifico
della Fondazione Dolomiti-Unesco
in rappresentanza del Trentino*